5- La definizione di specie

E’ opportuno far comprendere il significato di appartenenza ad un gruppo biologicamente definito (specie), cioè le modalità di riconoscimento quale elemento di coesione soprattutto per garantire una prole e il suo successo. Se ciò non avviene la specie si estingue alla morte dell’ultimo suo rappresentante.

La specie può essere definita in vari modi:

- Criterio morfologico: due individui appartengono alla stessa specie se sono morfologicamente uguali; è un metodo intuitivo e immediato che applichiamo tutti i giorni, ma non sempre corrisponde al vero come ad esempio per il cane caratterizzato da molte razze morfologicamente molto differenti; in altri casi invece individui sostanzialmente identici appartengono a specie distinte, soprattutto man mano che si scende nella scala degli esseri viventi. Questo criterio è adottato in ambito paleontologico, d’altra parte è l’unico che si può applicare per la definizione tassonomica dei resti fossili, come ad esempio di quei vertebrati dei quali sono noti solo reperti ossei. Col criterio morfologico sono state definite le specie della nostra ominazione (esempio *H. habilis, H. erectus, H. neanderthalensis*, ecc.).

- Criterio fisiologico (missiologico) o criterio dell’interfecondità: due individui appartengono alla stessa specie se sono interfecondi con prole feconda.

- Criterio genetico (cariologico), valido ma difficile da testare sistematicamente su tutti gli esseri viventi; può essere applicato ad un campione del gruppo in esame per verificarne statisticamente l’omogeneità e il livello di diversità. Questo criterio è stato applicato per definire la distanza genetica tra l’Uomo di Neandertal e l’Uomo moderno; l’analisi definisce i due gruppi come specie distinte essendo i caratteri genetici rilevati sufficientemente differenti.

- Criterio biologico: è considerato il più organico e comunque dinamico modo di identificazione di una specie; si avvale delle seguenti capacità di definizione:

- facoltà di discriminazione, fattore sostanzialmente di ordine comportamentale in quanto la scelta del partner va oltre il limite imposto dalla conoscenza dei fattori di ordine biologico (imprinting); rappresenta un fattore importante di scelta sulla base della capacità di riconoscersi in un determinato gruppo. Nel caso dell’uomo possibili discriminanti di vario tipo (sociali, economiche, fisiche, religiose, ecc.) danno origine al rifiuto e quindi a possibili atteggiamenti riconducibili al razzismo.

- coesione genetica, necessaria e comunque vincolo inalienabile per la sopravvivenza della specie; in sostanza chi sbaglia modalità di scelta del partner su basi genetiche non ha discendenza e si estingue;

- interazione ecologica con altre specie, rappresentata dalla capacità di mantenersi unici sul piano comportamentale e genetico pur nell’ambito dell’interazione continua con altre specie.

La divisone sottostante è la sottospecie, definita con criteri spesso non oggettivi e comunque spesso solo su basi morfologiche. In genere la verifica di ordine genetico non conferma le osservazioni fenotipiche.